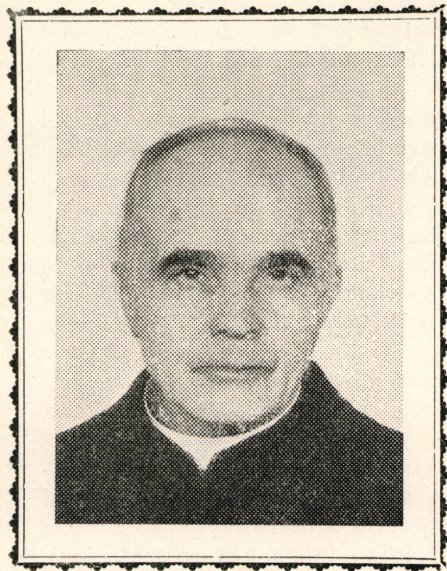


4313

39



INSPECTORIA SAN FRANCISCO DE SALES, ARGENTINA
CASA DEL COADIUTOR
INSTITUCION "Dr. JUAN SEGUNDO FERNANDEZ"
Av. J. F. URIBURU 159, SAN ISIDRO
10 MAGGIO 1955



Carissimi Confratelli:

Compio il doloroso dovere di comunicarvi la triste notizia della morte dell'indimenticabile confratello:

Sac. CINGOLANI PAOLO

di 72 anni di età, 52 di professione, 45 di sacerdozio.

Il Signore lo chiamò a sé, mentre nella città di Mar del Plata, nella colonia estiva degli ex-allievi, sperava di ristabilire la sua salute da qualche anno abbastanza malandata, il 21 marzo 1955.

Era nato D. Cingolani Paolo da Vincenzo e Annunziata Mangiaterra, genitori cristianissimi, il 24 giugno 1882 a Loreto nei dipressi della Santa Casa di Nazareth, dove fece la prima Comunione il 15 aprile 1894.

Rimasto orfano del padre, colla mamma e col fratello Pasquale, poi coadiutore benemerito, che lo precedette all'eternità il 31 ottobre 1947, emigrarono alla Repubblica Argentina e si stabilirono nella città di Rosario.

Da poco arrivati, nel maggio del 1897 furono accettati ambedue, nel collegio San Giuseppe di Arti e Mestieri della stessa città. Dopo alcuni mesi passò all'aspirantato di Bernal. Erano i primi tempi di quella poi gloriosa Casa di formazione, e bisognava studiare, lavorare e vivere proprio da poveri. In tali ambienti chi va avanti si forma una tempra forte, sacrificata e generosa. Di famiglia umile, obbligato a prendere il posto del padre ammalato e poi morto, non aveva potuto dedicarsi molto agli studi, perciò i primi tempi furono amareggiati da più di una difficoltà, ma colla costanza, la tenacia e la confidenza in Dio, riuscì presto a mettersi alla pari coi primi e percorrere due corsi in

un anno e così nel gennaio del 1901 riceve la veste chiericale e dopo aver emesso la professione triennale e poi la perpetua, il 10 aprile 1910 fu consagrato sacerdote.

Per D. Cingolani fin dalle prime obbedienze che lo trovarono nei collegi di Rosario, Bernal, La Plata e poi specialmente quando fu nominato Direttore e fondatore della Scuola Agricola di General Pirán, si avverò ciò che D. Ceria fa osservare nel volume XII pag. 127 delle Memorie Biografiche.

“Tre persone, scrive, avevano da lavorare per otto. Il Beato faceva sempre così: non avendo soggetti in gran numero, mandava nelle nuove fondazioni quel tanto di personale che bastasse per cominciare. Dio benediva le forze dei pochi, finché D. Bosco adagio, adagio inviava tutti gli individui che occorreivano.

Ma intanto i pionieri dovevano giostrare un bel pó, sempre sperando aiuti che stentavano a venire; così **imparavano a proprie spese e si facevano uomini.**”

Bastava sentirlo ricordare quei tempi, in cui tutti coprivano varie cariche nei singoli collegi, e sovente dovevano anche riempire vuoti apertisi all'improvviso, per farsi un'idea del lavoro compiuto e dell'allegria ed unione fraterna che regnava in un ambiente dove non c'era tempo per le tentazioni.

Ma dove si dimostrò veramente eroico nel lavoro, fu nella fondazione della Scuola Agricola di Pirán, che diresse dal 1921 al 1927 mentre anche era parroco della parrocchia annessa, responsabilità quest'ultima che tornò a coprire dal 1930 al 1936.

In questo campo di lavoro diede compimento esatto al pensiero espresso in certa occasione, dal nostro santo Padre Don Bosco: “Vi vorrei vedere tutti preti e presto a lavorare nella vigna del Signore; ma di quei preti zelanti che non pensano ad altro, se non a salvare anime, che vogliono prepararsi una bella corona di gloria in Cielo”. (M. B. XII - 131).

Quanto fosse amato e venerato da tutti gli abitanti di General Pirán si manifestò patentemente, quando si conobbe la dolorosa notizia del suo trapasso.

Non distando la città di Mar del Plata più di un'ottantina di chilometri, vollero le sue spoglie a riposare nel cimitero locale, compiendosi così quello che D. Cingolani in un'occasione aveva espresso come un desiderio del suo cuore: “A Pirán tornerò o vivo o morto”.

I Superiori, Confratelli, allievi della Scuola Agricola locale, le Superiori ed allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con una numerosa concorrenza di fedeli e membri di associazioni parrocchiali parteciparono alle esequie e commossi lo accompagnarono all'ultima dimora, dove riposa nel panteon del Circolo Cattolico degli operai da lui fondato.

Dopo le parole commosse del Parroco, vollero anche dire le loro parole di addio i rappresentanti di varie entità ed associazioni locali manifestando tutti i più vivi sentimenti di apprezzamento per l'opera compiuta con tanto amore e sacrificio dall'estinto, allo stesso tempo che sempre cercava di restare nascosto.

Tutti avevano qualche fatto edificante da raccontare e fra altre cose

mi convinsi che avendo sperimentato lui di persona ciò che vuol dire patire, come sovente raccontava, soffriva anche, anzi e soprattutto, nel vedere che altri pativano ed il suo dolore era di **non poter dare**.

Un fatto fra tanti. Celebrando un anno il suo giorno onomastico gli ex-allievi volevano fargli un regalo. "Se gli diamo denari, dicevano, presto passano ad altre mani e a volte alle mani di chi lo sa ingannare". Gli comprarono biancheria per suo uso, ma al poco tempo, videro coi loro occhi che anche quella aveva preso la stessa strada.

La parrocchia di Uribelarrea, la chiesa degli Italiani (Mater Misericordiae) il Collegio di Ramos Mejía, il Noviziato di Morón e la Casa del Coadiutore furono le altre case dove prodigò le sue forze senza misura specialmente come confessore apprezzato e ricercato. Che fosse così lo dimostra il fatto, che sebbene avesse fissa la sua dimora in una delle suddette case, dove sempre si trovava a disposizione di tutti, non passava giorno senza che attendesse come confessore ordinario altre varie comunità nostre ed altrui ed accorresse a richieste straordinarie. Quante fatiche, quanti incomodi e mai un lamento, sempre pronto a cominciare di nuovo.

Da tempo il cuore gli faceva scherzi di cattivo genere. Più volte lo richiamò alla realtà del pericolo.

L'ultima fu il 21 marzo u. s. alla mattina presto, quando s'incamminava alla cappella per le pratiche di pietà e per celebrare la Santa Messa, si sentì male. Poté tornare indietro, sedersi sul letto, chiamare soccorso. Accorsero i due confratelli sacerdoti presenti nella colonia e mentre uno gli dava l'assoluzione, e cercava di prestargli gli aiuti del caso e l'altro usciva in cerca del medico, in pochi minuti spirava nel bacio del Signore.

Durante gli esercizi spirituali, cui prese parte negli ultimi giorni del dicembre scorso volle ricevere l'Estrema Unzione, che gli fu amministrata dal Sig. Ispettore.

Si era preparato durante tutta la vita, ma in questi ultimi tempi, quando non si sentiva bene, preparava lui stesso l'Olio Santo per qualunque eventualità.

Ricordava sovente che il suo parroco, di più di ottontánni, non potendo più predicare, dopo la celebrazione della Santa Messa, dall'altare si voltava ai fedeli e ripeteva sempre: "Ricordate, cari figli, che come si vive, così si muore".

Fortunato lui ch'è vissuto tutto per Dio, per le anime, per la Congregazione.

Cari confratelli: D. Caviglia, di santa memoria, nelle sue conferenze sullo spirito Salesiano disse: "La giaculatoria del Salesiano é — "Vado io" —, "la bestemmia potrebbe essere — "non tocca a me" —". Per quanto ho conosciuto il caro scomparso, credo interpretare il sentire di chi visse in intimità con lui, che solo e sempre seppe ripetere la giaculatoria Salesiana. Forse scomparve proprio più presto del tempo, perché la sua ossessione era proprio quella di lavorare ed aiutare a lavorare. Quando i difetti cardiaci lo fastidiavano seriamente, bisognava indovinarlo per non proporgli alcún lavoro del suo mi-

nistero, perché credo che il suo dispiacere più grande era dire: "oggi non mi sento".

Coll'amore al lavoro andava pari l'amore alla santa povertà. Come mamma Margherita: "Son nato povero, ripeteva, e non me ne vergogno", ed il resto lo possiamo aggiungere noi, "voglio vivere povero, e morire povero".

Veramente era modello, raccogliendo tutto ciò che poteva servire e manifestando amaramente il suo grande dispiacere, quando vedeva che per l'incuria dei ragazzi o dei confratelli si sciupava qualche cosa della casa o del corredo personale.

Non voglio finire questa lettera senza ringraziare cordialmente i due sacerdoti che l'assistettero con tanto affetto nella colonia estiva degli ex-allievi di Mar del Plata e che l'accompagnarono nell'ultimo suo momento; il Signor Direttore e Confratelli di Mar del Plata, che si incaricarono di tutto ciò ch'era necesario per trasportarlo a Pirán; ed il Signor Direttore, il Parroco e i Confratelli di Pirán, che hanno fatto per lui più di quello che avremmo potuto fare noi.

Cari confratelli: la figura esemplare di D. Cingolani ci sia di sprone specialmente nelle presenti circostanze in cui c'è tanto da lavorare per le anime. Viviamo in tempi tristi, ma lamentarsi, come scriveva un pio sacerdote, non serve a nulla; é necessario fare, é necesario spingere fino al limite del possibile l'attività apostolica, ma nello stesso tempo insistere presso il Signore colla preghiera e col sacrificio per rendere fecondo il lavoro del ministero".

Dal Cielo, che il Signore gli avrà dato o che gli affretteremo coi nostri suffragi, ci aiuti ad essere pari alla missione di questo momento ed ispirare ad altre anime generose, che vengano ad aumentare il número degli amici ed apostoli di Gesù.

Una preghiera per questa Casa di perfezionamento, per l'aumento delle vocazioni di coadiutori e pel vostro affmo in C. J.

Sac. Filippo Salvetti

Direttore